

SE LA GERMANIA DEVE RINUNCIARE ALLA PROMESSA DI TAGLIARE LE TASSE



Giorni bui per i liberali. Trent'anni di battaglie per ridurre le tasse e ridimensionare il ruolo dello Stato sono finiti nelle sabbie della crisi finanziaria e contro il muro della tragedia greca di questi giorni. Di fronte al deficit di Atene, il mondo e i mercati hanno acceso le luci sui bilanci pubblici: non è una visione edificante. Per evitare una grande depressione, i governi occidentali hanno gettato miliardi nelle economie e hanno gonfiato mostruosamente i loro debiti. Non solo nei Paesi tradizionalmente poco virtuosi: anche in quelli ai quali a nessuno era mai passato per la mente di togliere la tripla A, la massima garanzia di solvibilità, Stati Uniti e Gran Bretagna in testa.

Le finanze pubbliche si sono così deteriorate negli scorsi due anni e continueranno a peggiorare almeno per i prossimi due che gli spazi per ridurre il prelievo fiscale si sono annullati, secondo la gran parte degli economisti. La rivoluzione innescata da Ronald Reagan e Margaret Thatcher — «affamare la bestia», cioè lo Stato, per impedirgli di spendere — si è drammaticamente arrestata: di fronte alla crisi, i governi hanno speso molto più di quello che entrava nelle casse e ora dovranno in qualche modo aggiustare i bilanci. La riduzione delle tasse è rinviata alla prossima era finanziaria.

L'ultima vittima di questa situazione è il governo tedesco, più precisamente il partito liberale che ne fa parte. Ancora nella campagna elettorale del 2009, il suo leader Guido Westerwelle e la sua alleata Angela Merkel avevano vinto su un pro-

gramma di riduzioni fiscali consistenti. Ieri, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, dello stesso partito della cancelliera, ha ribadito che tagli nel 2011 non ce ne saranno e con ogni probabilità nemmeno nel 2012. Tutto quello che verrà dopo sarà da decidere. La speranza di molti che la Germania imboccasse una

curva liberale e si trascinasse dietro il resto dell'Europa si sta insomma infrangendo contro i vincoli di bilancio: il peggio che può succedere a un Paese — insegna la Grecia — è lasciare che i suoi conti finiscano fuori controllo. Niente tagli delle tasse, dunque: una delle conseguenze peggiori della grande crisi.

Danilo Taino